



Foto: Norberto Bobbio

La Rivoluzione francese accende il dibattito Critiche ai segretari del Psi e del Pci Il leader comunista: «Rilanciamo le idealità socialiste, unendo libertà ed eguaglianza»

Addio socialismo?

Bobbio polemico, Occhetto replica

Il fallimento storico del socialismo significa rinuncia all'idea di superare l'individualismo della società liberale incarnatosi nella proprietà privata? Se lo chiede Bobbio che critica Craxi e Occhetto sulla Rivoluzione francese. Il leader del Pci replica: «Vogliamo rilanciare le idealità socialiste congiungendo libertà ed eguaglianza: non è questa la ricerca a cui ci ha sempre richiamati Bobbio?»

liberale incarnatosi nella proprietà privata?.

Alta domanda se ciò non significhi proporre di riabilitare il collettivismo, Bobbio risponde: «Non lo so: è il mio grande dubbio. Non mi sento di dare una risposta, però non capisco come altri facciano a darla a cuor leggero. Soprattutto il Pci perché è il partito che del comunismo porta il nome. E una volta arrivati ai di là del guado, come il Pci sembra intenzionato a fare con l'intervista di Occhetto, quel nome non avrebbe più ragione di esistere».

Bobbio si rivolge poi ad Occhetto con questa domanda: il rendi conto cosa c'è alla fine della strada che hai imboccato? Te la senti di fare questo salto? Bene, se te la senti, non puoi allora fare finta di niente, non puoi annullare la tua storia

con una frase». Riferendosi a Craxi osserva che «una volta la sinistra parlava di nazionalizzazioni, ora parla di privatizzazioni delle Poste, delle Ferrovie, della Scuola, ma questo non è storicamente il contrario di quel che è sempre stato il programma del socialismo riformista? Oggi modernizzazione è diventata la parola corrente del linguaggio socialista, ma l'idea-forza di tutti i movimenti socialisti fino a ieri si poteva riassumere in un'altra parola: questa sì forte, fortissima, carica di un forte contenuto emotivo: emancipazione».

Sostituisce l'ideale dell'emancipazione con quello della modernizzazione non mi pare una grande conquista. Anzi, è una perdita secca dei valori ideali che hanno ispirato la sinistra da più

di un secolo. Sono molto preoccupato. Ho l'impressione di assistere a una grande decadenza». Secondo Bobbio, «non sarebbe una cattiva idea che Psi e Pci discutessero in un convegno comune il tema della loro identità: i due partiti dovrebbero prendere sulle loro spalle uniti il peso di una discussione così importante».

La replica di Occhetto è giunta nello stesso pomeriggio di ieri. «In primo luogo - dice il segretario del Pci - deve essere molto chiaro e credo che lo sia stato per tutti che l'obiettivo e lo spirito di quelle mie riflessioni non era quello di arrivare al di là del guado, di abbandonare la sponda delle idee del socialismo, per guadagnare quelle del liberismo capitalistico, ma esattamente il contrario».

Occhetto rileva che il senso della sua intervista «va ricercato proprio nel rifiuto della scelta secca tra socialismo reale e capitalismo reale, al fine di aprire una ricerca che non contrapponga, ma congiunga ad un livello più alto i due grandi ideali della libertà e dell'eguaglianza». E si chiede: «Non è stata forse questa la ricerca a cui ci ha chiamati tutta la vita intellettuale di Norberto Bobbio?». «D'altro canto - afferma il segretario del Pci - io come lui non so che cosa ci sia alla fine di questo nuovo percorso intellettuale. So per certo una cosa sola, che per non correre i rischi dei turbamenti, della fatica, dell'incertezza della ricerca, non ci si può ancorare ad antiche ortodossie. Infatti il punto centrale dell'intervista all'Espresso è la manca-

ta soluzione al problema dell'integrazione tra libertà ed eguaglianza e il tentativo di avviare una nuova ricerca».

Occhetto si dichiara convinto che «andare oltre il liberalismo e oltre il marxismo, significa superare l'unilateralità di ciascuno, stabilire tra questi due grandi filoni di cultura politica un rapporto reciprocamente fecondante: un rapporto che del resto già altre volte si è realizzato e che ha sempre dato ricchi frutti innovatori. Basta pensare al rapporto tra Gramsci e Gobetti». Quindi l'intervista era «volta a riaffermare tutto il valore delle idealità socialiste, sia pure nell'ambito di una ricerca originale». «Da tempo - osserva Occhetto - insisto su questa strada. E non c'è alcun ripensamen-

ROMA. L'eredità della Rivoluzione francese, i rapporti tra pensiero liberale e pensiero socialista, sono i temi di una intervista a Norberto Bobbio, anticipata ieri dall'Espresso».

Riferendosi ad alcuni passaggi di due interviste parallele sulla Rivoluzione francese a Craxi e a Occhetto, Bobbio afferma che «la dichiarazione del 1789 non è né socialista né tantomeno comunista, ma l'espressione autentica della dottrina liberale. Il pensiero libe-

rale e quello socialista sono, nelle rispettive dottrine, diametralmente opposti».

Ciascuno - dice Bobbio - può scegliersi gli antenati che vuole, ma non può scegliersi qualsiasi antenato se vuole mantenere la propria identità. Sono davvero sicuri il Psi e il Pci che il grande fallimento storico del socialismo, e il fatto che oggi viviamo in società trionfanti per il capitalismo, significhi davvero che bisogna rinunciare all'idea di superare l'individualismo della socie-

Palermo: parte della Dc vota con l'opposizione

«Quell'appalto è sospetto» Ma Orlando finisce in minoranza

Sull'appalto per la manutenzione di strade e fogliare, siglato dal vecchio pentapartito con un'azienda romana che avrebbe poi dato lavori in subappalto ad una ditta palermitana in odore di mafia, c'è stata battaglia al consiglio comunale di Palermo. Bocciata la proposta Pci per una commissione d'inchiesta, approvato invece un o.d.g. presentato da una parte della Dc e dalle opposizioni.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. E all'alba è arrivata la conferma che ad una parte della Dc non piace Leopoldo Orlando. Sullo scottante tema dell'appalto Sico (l'azienda che gestisce la manutenzione di strade e fogliare), al consiglio comunale di Palermo si sono scontrate le due anime dello scudocrociato, sono resuscitate le vecchie alleanze di pensiero, si è scatenato un mezzo terremoto politico i cui effetti sono ancora tutti da decifrare. Venerdì sera, all'ordine del giorno del consiglio comunale c'era la nota vicenda di uno dei più grossi appalti cittadini per cui la Sico (la Silvestri e Cozzani che se l'era aggiudicato) è improvvisamente entrata nel pozzo del ciclone. L'azienda romana, in sostanza, è accusata di aver concesso lavori in subappalto ad una ditta di proprietà dei fratelli D'Agostino di Partanna, indiziati ma-

fiosi. In apertura di seduta il sindaco Orlando ha dato lettura di un'indagine amministrativa compiuta dal segretario generale del Comune Giuseppe Bosco e ha proposto l'istituzione di una commissione di inchiesta. Si è andati così alla discussione. L'atteggiamento delle opposizioni (socialisti, liberali e repubblicani) era stranamente soft. Sostenevano, dopo giorni di durissime accuse contro Orlando e la sua giunta, che non c'era bisogno della commissione d'inchiesta, che bisognava smetterla con la cultura del sospetto che avvelena la città. Diverso l'atteggiamento di comunisti e demoproletari i quali invece si sono schierati con Orlando. «Bisogna capire come è possibile, dopo tanti anni di impegno antimafioso, battaglia in nome della trasparenza, che ci si ritrovi adesso ancora con la mafia in casa,

ha detto Elio Sanfilippo, capogruppo del Pci. Comunisti e demoproletari hanno presentato quindi un ordine del giorno in cui si chiede la formazione di una commissione di inchiesta. Il testo è stato bocciato con l'astensione di tutta la giunta pentacoloro».

«È forse la prima volta nella storia delle istituzioni che le opposizioni bocciano una commissione d'inchiesta proposta dalla maggioranza», commenta sarcastico Sanfilippo. Ma il motivo di questo atteggiamento delle opposizioni trova una spiegazione nel fatto che il certificato antimafia alla «D'Agostino» avrebbe dovuto chiedere l'assessorato alla manutenzione che all'epoca del pentapartito era gestito dal socialista Bruno. Il dato politico più importante però è emerso a notte fonda. Con un colpo a sorpresa le opposizioni (una parte della Dc, quella vicina al senatore Chimenti e all'on. Avellone, i socialisti, i repubblicani e i liberali) hanno preparato un ordine del giorno, messo subito al voto. Sostanzialmente democristiani dissidenti, socialisti, repubblicani e liberali, risolvono la giunta che ha tenuto sempre un atteggiamento corretto e conforme alla legge. Il documento è stato approvato con 17 voti a favo-

re, 20 astensioni e 10 voti contrari. Tranne qualche democristiano che seguiva la posizione di Chimenti, il resto della giunta pentacoloro (ma anche i socialisti) non ha votato a favore della nuova maggioranza».

«C'è stato un ricompattamento oneroso tra alcuni settori della Dc e pezzi del pentapartito. È la solita vecchia logica: di fronte agli affari di un certo tipo bisogna fare fronte comune», commenta Elio Sanfilippo. Spaziato dal suo stesso partito a Orlando non è rimasta che una mossa: quella di convocare la conferenza dei capigruppo per approvare lo scottante argomento del subappalto in odore di mafia. Ma prima, quella parte della Dc che appoggia il pentacoloro, ha voluto tentare l'ultima carta mettendo al voto un proprio ordine del giorno per approvare la relazione iniziale del sindaco. A questo ordine del giorno, il terzo della lunga seduta delle belle, i comunisti hanno proposto di affiancare un emendamento con cui si chiedeva la creazione della commissione d'inchiesta. Risultato: i democristiani dissidenti, repubblicani e socialisti, si sono dati alla fuga. È mancato il numero legale in consiglio. E il voto è saltato.

Sica e Chiaromonte in Comune

Catania contro la mafia «Servono nuove regole»

A Catania si apre una fase delicata per la nuova giunta: appalti ed opere pubbliche sono nell'agenda dei prossimi mesi. Venerdì s'è svolto un consiglio comunale straordinario sulla mafia in cui hanno partecipato Sica e Chiaromonte. Domani la visita di Vassalini di Cava. Poi, venerdì, la commissione Antimafia. A metà febbraio la convenzione del Pci contro mafia e poteri criminali.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Solo pochi mesi fa era insospettabile una seduta del consiglio comunale dedicata alla lotta contro la mafia. Venerdì, invece, i consiglieri hanno affrontato per ore un tema che in molti, a Catania, hanno continuato a considerare estraneo alla città e alla sua storia. Faceva un certo effetto vedere Sica e Chiaromonte, seduti in prima fila, «luno accanto all'altro nell'aula che è stata, per anni, il centro di ratifica delle operazioni del partito della tangente e dei comitati d'affari. Oggi si respira un clima diverso. La nuova amministrazione comunale, della quale la parte del Pci e che è retta da un sindaco laico, il repubblicano Enzo Bianco, ha riscosso consensi e credito. Non per questo, però, i problemi sono meno gravi. Una guerra di mafia che ha fatto più di 80 vittime in un anno; 40mila disoccu-

pati; tassi altissimi di criminalità minorile; l'emarginazione di interi quartieri. Le dichiarazioni del pentito Calderone sul ruolo di alcuni grandi imprenditori e sui 160mila voti controllati da Cosa Nostra, hanno aperto squarci significativi sulla storia di questi anni. Questa storia pesa come un macigno sul presente e sul futuro della città, mentre i pericoli di normalizzazione sono ben visibili all'orizzonte. Molti, nelle dimissioni alle quali è stato costretto il condirettore del quotidiano locale «La Sicilia», Nino Milazzo, hanno individuato un disegno teso a bloccare i tentativi di una informazione più autonoma e meno reticente. Catania è alla vigilia di importanti appuntamenti: il processo contro i fratelli Costanzo, le decisioni relative alla realizzazione di grande opere pubbliche (sulle quali hanno messo la loro

ipoteca imprenditori in odore di mafia come Costanzo e Craxi), le scelte sul futuro assetto urbanistico della città, sotto l'impulso di una giunta che a sua volta ha deluso le speranze di un netto spartiacque rispetto al passato - ha detto, intervenendo per il Pci nel dibattito di venerdì, Anna Finocchiaro -. Se così non fosse si verrebbe meno rispetto agli impegni programmati del sindaco Bianco». «Chiediamo allo Stato una maggior attenzione per la straordinarietà del momento che la città vive - ha detto il sindaco Bianco -. Dopo gli anni del dubbio e delle polemiche abbiamo bisogno di certezza - ha affermato il socialista Salvo Andò -. mentre il capogruppo democristiano Guido Ziccone ha chiesto che si arrivi al più presto alla discussione sulle grandi opere pubbliche». «Stiamo accendendo i riflettori su Catania - ha dichiarato al giornalista il prefetto Sica -. Mi vedrete spesso ai consigli comunali e non solo qui, ma anche alle gare e licitazioni private. Un ordine del giorno votato a grande maggioranza (47 sì, 4 no e 4 astenuti su 55 presenti), sollecita modifiche alla legislazione antimafia e la revisione delle norme sugli appalti».

Ma come fare il «partito dei due sessi»?

ROMA. Un conto è fare la mafia, pensarla e discuterla e un conto buttare il peso della violenza fra donne dentro la vita politica quotidiana. Lo dice questa giornata densa di dibattito, promossa da «Reti», che si svolge tra comuniste, socialisti, repubblicane, megal funzionarie di partito, comuniste che non fanno lavoro politico fra e con le donne, non comuniste che invece sono attivamente impegnate nel dibattito post-leninista. Qui, come in un gioco di simulazione, si aprimentia la difficoltà di costruire concretamente il partito dei due sessi. Crocevia obbligato è il congresso con le domande che portano non solo sul contenuto, ma sulle forme, le vecchie e le nuove. È stato giusto scegliere la quota per «forzare» la presenza delle donne nei gruppi dirigenti? E come attuarla? Vanno bene, così così o meglio, le commissioni femminili? E se vanno superate come? E continuiamo ancora un po' con le domande: se le donne comuniste hanno scelto di valorizzare la differenza e la «relazione tra donne», fino a che punto si può spingere in

un luogo misto come un partito - la pratica politica femminista? Ma, poi, è davvero condivisa da tutte le donne comuniste, questa pratica? Infine, ma non per ultimo, questa scelta non dovrebbe avere conseguenze anche subito, per esempio nella tormentosa vicenda della legge di violenza sessuale? Cioè: si offendono di più le donne con il «doppio regime» che vuole imporre la Dc, o rinunciando del tutto a 10 anni di impegno parlamentare con la «precedibilità d'utilità»? Non sarà facile, ma cercherò in ogni modo, per questa volta da semplice testimone, di raccontarvi che se ne è detto al V piano di Botteghe Oscure.

Il luogo, il salone del Comitato centrale, per le donne, queste donne tutte «compromesse» con il femminismo, non è certo quello giusto. La sua struttura fisica, la rigida divisione fra tribuna e platea, stroncano sul nascere qualsiasi possibilità di quella comunicazione «circolare», fatta di continui rimandi e un po' a spirale, che con il femminismo è uscita dalle «chiacchiere» delle donne per farsi lin-

guaggio e pratica politica. Motivo sicuramente non estraneo al lungo silenzio che segue la relazione di Maria Luisa Boccia, e che, una volta rotto, sarà riempito da una ventina di interventi, tra il mattino e il pomeriggio di venerdì. Il ragioniere di Boccia ha un'asse, e alcuni corollari. L'asse: la scelta fatta dalle comuniste con la «Carta» di proporre la pratica politica femminista quale fondamento della presenza politica delle donne nel partito non è frutto di quel metabolismo politico che avrebbe ormai «digerito» anche il femminismo: ma nasce «dentro» il Pci, e dalla «storia comune» del femminismo,

gramma). Quegli enunciati sono il primo atto politico con cui il Pci segnala a se stesso e alla società di essere un partito di donne e di uomini», lo dice Maria Luisa Boccia, che dirige «Reti», le mensili promosse dalle donne comuniste, ma pensato come luogo di relazione, ricerca e dibattito con altre donne.

in modo del tutto insufficiente gli spunti della discussione. Prima di tutto sulle quote. Introducono: «una massa critica» nei luoghi della politica (Laura Balbo), servono per «cominciare a costruire un potere fra noi nei luoghi misti», ma forse un congresso non è il posto migliore per sperimentare («Chiara Ingrassia»), «da sole sarebbero una cosa ben poca», accanto bisogna metterci i tempi. I luoghi delle decisioni, la selezione dei gruppi dirigenti, i linguaggi, i modi. (Tiziana Arista), aprono «meccanismi di rappresentanza numerica delle donne e non della differenza sessuale», mettono immediatamente le donne nella posizione di rappresentare altre donne. (Ida Dominijanni). Oppure opposizioni più radicali: «non credo che si va per battesimo a sapere che c'è una differenza sessuale» (Letizia Paolozzi).

il manifesto

MARTEDI' 31 GENNAIO CON IL GIORNALE A 3.000 LIRE IL SUPPLEMENTO DI 100 PAGINE



La Rivoluzione francese rivista insieme alla sua parola d'ordine più imbarazzante, l'eguaglianza

LEGA SICILIANA DELLE AUTONOMIE LOCALI Palermo - Piazzetta Bagnasco, 11 Tel. 091/334898 - 886667

CONVEGNO «I siciliani degli Enti Locali per il 1989»

Introduce: l'on. DOMENICO RIZZO Segretario Reg. della Lega
relazioni: on. CALOGERO QUELI componente prima commissione A.R.S. Dott. SALVATORE ARCIDIAGONO Pres. Naz. ARDEL
conclusioni: on. ENRICO GUALANDI Segret. Naz. della Lega

GIOVEDI' 2 FEBBRAIO 1989 ore 9 Salone Camera di Commercio Via Emerico Amari, 11 - Palermo

ISTITUTO NAZIONALE DI FORMAZIONE POLITICA «M. ALICATA»

REGGIO EMILIA - Via P. Mirani, 9/1 - Tel. (0522)23323-23688

VERSO IL XVII CONGRESSO DEL PCI

Presso l'Istituto «M. Alicata» (Reggio Emilia) sono convocati dal 6 al 11 febbraio e dal 22 al 25 febbraio 1989 due CORSI NAZIONALI PER SEGRETARI E DIRIGENTI DI SEZIONE
Sui temi congressuali in particolare verranno approfondite le seguenti questioni:
- LA DEMOCRAZIA COME VIA DEL SOCIALISMO
- IL PCI NELLA SINISTRA EUROPEA
- L'ALTERNATIVA, UNA NUOVA FASE NELLA STORIA DELLA REPUBBLICA
- LA RIFORMA DEL PARTITO PER UN NUOVO CORSO DEL PCI
Invitiamo pertanto le Federazioni a programmare per tempo la partecipazione delle compagne e dei compagni telefonando alla segreteria dell'Istituto, (0522) 23323-23688.